

Commenti

FONDAZIONE NORD EST

LO SVILUPPO PASSA DALLA RIPRESA DEGLI INVESTIMENTI

di Carlo Carraro

La percezione che, in questi ultimi anni, un gruppo ristretto di regioni sia il motore dello sviluppo economico italiano è ormai diffusa, soprattutto nel Nord del Paese. In queste regioni si sono concentrate crescita e occupazione, export e servizi di qualità, con un divario accresciuto con il resto d'Italia.

Meno precisa e dettagliata è stata la loro individuazione e l'analisi delle ragioni che stanno dietro i risultati conseguiti. Analisi peraltro indispensabile per capire non solo la dinamica economica e sociale di queste regioni, ma soprattutto il loro futuro, la loro integrazione nel sistema economico europeo, la capacità di far fronte ai tanti cambiamenti che caratterizzeranno il futuro prossimo venturo.

Per identificare e analizzare le regioni che trainano l'economia italiana, la Fondazione Nord Est ha costruito un indicatore di sintesi, che abbiamo chiamato Ises (Indice di sviluppo economico e sociale), per tutte le 111 provincie italiane, che aggrega i 15 principali indicatori socio-economici in ciascuna provincia. I risultati mostrano come le venti provincie con il più elevato valore dell'Ises si trovino tutte in cinque regioni (unica eccezione è la provincia di Firenze): Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia. Dando vita a una macroregione a forma di Pentagono.

Che cosa caratterizza, da un punto di vista economico-sociale, queste cinque regioni? Il dettaglio dei risultati è contenuto nel Rapporto 2019 della Fondazione Nord Est, scaricabile gratuitamente dal sito <http://www.nordest.it>. In sintesi, livelli di reddito pro capite più elevati, minor disoccupazione, maggiore apertura commerciale, minor numero di giovani inattivi (Neet), maggior raccolta differenziata, miglior qualità ambientale etc. Notizie meno positive vengono tuttavia dal fronte istruzione e investimenti. Per queste due variabili, anche il Pentagono soffre del cronico ritardo che caratterizza tutto il Paese e della difficoltà, emersa soprattutto in questi ultimi anni, di invertire la rotta, sia con maggiori investimenti pubblici (in infrastrutturale e formazione) sia con maggiori investimenti privati (in innovazione e digitalizzazione).

Il confronto del Pentagono con le altre regioni europee contenuto nel rapporto della Fondazione Nord Est ci restituisce comunque l'immagine di un gruppo di regioni perfettamente integrato con quelle più evolute e dinamiche del Centro Europa. Simili livelli di reddito e di occupazione, economie strettamente integrate da alti livelli di interscambio commerciale. Tuttavia, per quanto riguarda formazione e investimenti, il gap con le regioni europee più performanti risulta essere rilevante e crescente nel tempo.

Quale lezione si può quindi trarre dal Rapporto della Fondazione Nord Est? Serve una ripresa degli investimenti, pubblici e privati. Per costruire i pilastri dello sviluppo economico futuro. La ricetta potrebbe essere riassunta nel modo seguente:

1. Spostare una parte delle risorse pubbliche, regionali e nazionali, dalla spesa corrente agli investimenti (al contrario di quanto fatto negli ultimi anni).
2. Dare vita a una forte semplificazione burocratica e amministrativa, per attirare investimenti sia da imprese italiane che straniere.
3. Introdurre una fiscalità agevolata per gli investimenti, sul modello di Industria 4.0, anche detassando gli utili investiti nella propria impresa o per dar vita a nuove imprese.
4. Indirizzare gli investimenti laddove il ritorno sociale: formazione e istruzione, ricerca e innovazione, tutela dell'ambiente, economia circolare, energie rinnovabili, trasporti sostenibili, difesa dal cambiamento climatico.
5. Sostenere con partnership pubblico-private gli investimenti più strategici per il Paese, soprattutto quelli in intelligenza artificiale, in bio-ingegneria e nelle tecnologie di riuso della Co2 rimossa dall'atmosfera.
6. Sviluppare le infrastrutture di trasporto, energetiche, formative, culturali necessarie ad attirare investimenti produttivi rilevanti e capitale umano qualificato. Gli investimenti ora descritti sono tra loro sinergici. Gli investimenti in una rete di trasporti che crei un attrattore metropolitano facilitano, ad esempio, la permanenza e l'arrivo di capitale umano qualificato. Questo, a sua volta, è un prerequisito per sviluppare ricerca e innovazione. Che, a sua volta, è la condizione per far crescere settori produttivi e servizi ad alto valore aggiunto, centrati su digitale e nuove tecnologie.

Direttore scientifico della Fondazione Nord Est

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Caroli.

È Associate dean for executive education alla Luiss Business School. Collabora con numerose imprese sui temi della corporate sustainability e dirige il Centro di ricerche sull'innovazione sociale e la sostenibilità. Con Luiss University Press, ha pubblicato il volume «La politica anticorruzione nei gruppi internazionali»

PIÙ CRESCITA CON MISURE AD HOC DESTINATE ALL'ECONOMIA CIRCOLARE

di Matteo Caroli

Urgenza dei problemi ambientali impone un radicale cambiamento dei modelli di produzione, distribuzione e consumo. Non si tratta di crescere meno, ma di crescere in modo diverso: innovare le tecnologie e i modelli di business in maniera che creazione di valore economica, miglioramento sociale e dell'ambiente siano integrati. In questo senso, si sta rapidamente affermando il nuovo paradigma dell'economia circolare, basato su quattro "R": riduzione, riutilizzo, riciclo e recupero. Sia gli investitori sia i consumatori premiano e sempre più premiano le imprese che più delle altre si muovono su questa direttrice; a livello di Paesi, l'economia green sarà un traino cruciale dell'occupazione e dell'aumento strutturale del Pil.

Per l'Italia è una grandissima opportunità, perché il nostro Paese è già oggi tra le prime economie verdi nel mondo, con performance eccellenti in tutte le quattro principali problematiche: emissioni atmosferiche, utilizzo di materie prime, consumi energetici e produzione di rifiuti. Secondo le elaborazioni di Fondazione Symbola, nel 2008, consumavamo oltre 17 tonnellate di petrolio equivalente per milione di euro prodotto; oggi siamo intorno a 14, meglio di Francia, Spagna e Germania. L'Italia è al terzo posto tra le cinque grandi economie europee per quanto riguarda le emissioni in atmosfera: (104,2 tonnellate di Co2 per milione di euro prodotto), dietro alla Francia (85,5 tonnellate)

e al Regno Unito (93,4 tonnellate) ma davanti a Spagna e Germania. Nelle energie rinnovabili, siamo primi tra i principali Paesi europei, con il 17,4%, per quota di rinnovabili nel consumo interno lordo (la Francia è al 16%, la Germania al 14,8%, e il Regno Unito al di sotto del 10%). Siamo anche il quarto produttore mondiale di biogas - dopo Germania, Cina e Stati Uniti - con circa 1.900 impianti operativi. Insieme alla Germania, l'Italia è leader europeo in termini di quantità di materie seconde riciclate nell'industria manifatturiera: questa sostituzione di materia comporta un risparmio potenziale pari a 21 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e a 58 milioni di tonnellate di Co2. Nel caso degli imballi (con l'eccezione di quelli in plastica), gli obiettivi di recupero fissati dalle direttive europee al 2025 sono già stati ampiamente raggiunti. Anche sul fronte dei rifiuti, abbiamo risultati eccellenti, pur con differenze ancora rilevanti tra le aree del Paese; su scala nazionale, la produzione di rifiuti risulta infatti largamente inferiore a quelle degli altri Paesi europei e comunque in costante decrescita; inoltre, si calcola che il 79% dei rifiuti è avviato a riciclo, un valore che è più del doppio della media europea, attestata al 38% e molto maggiore di quello di Francia, Regno Unito e Germania, tra il 45 e il 55 per cento.

Per quanto riguarda il sistema produttivo, ancora Fondazione Symbola insieme con Unioncamere Italia, stimano che circa un'impresa manifatturiera su tre in questi anni

abbia investito o sia pronta a farlo per un maggior risparmio energetico o per la riduzione dell'impatto ambientale delle proprie attività; risulta, peraltro, che le aziende green sono complessivamente più innovative e internazionalizzate delle altre. Si può dunque pensare che la produzione circolare e l'ecodesign diventino elementi caratterizzanti il made in Italy, come già lo sono la

qualità dei materiali e delle lavorazioni. Dall'abbigliamento all'arredo, dalla meccanica all'alimentare, il grande valore immateriale dei nostri prodotti può essere arricchito con la componente del loro migliore impatto ambientale; si troverà così perfettamente allineato con la sensibilità e gli orientamenti che sempre più prevarranno nei consumatori in tutto il mondo.

Per cogliere al meglio questa grande opportunità è importante che lo sforzo delle imprese sia sostenuto dal Governo dello Stato. Non bastano iniziative singole; serve un robusto programma pluriennale, articolato in un pacchetto di misure il più possibile integrate e in grado di coinvolgere sia le imprese in settori diversi, sia le amministrazioni pubbliche e sia consumatori. Sono necessari stimoli che orientino il mercato i verso i prodotti e i servizi green (e magari disincentivi per quelli con elevato impatto negativo), premiando così le imprese che investono fortemente in questa direzione; la stessa domanda pubblica dovrebbe adottare con decisione criteri di scelta che privilegino esplicitamente le offerte di chi opera secondo le modalità dell'economia circolare. Altrettanto significativi sono interventi normativi che facilitino la realizzazione degli investimenti produttivi da parte delle imprese; questo è cruciale, ad esempio, nelle energie rinnovabili, dove l'installazione di nuovi impianti fotovoltaici ed eolici è tuttora rallentata dalla complessità delle procedure amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISRAELE



Il teatro celebra Picasso

Si è chiuso ieri a San Giovanni d'Acri, in Israele, l'Acco Fringe Theatre Festival, giunto alla sua 40esima edizione e al quale hanno partecipato artisti da tutto il mondo. Nella foto, gli artisti Sharon Gombosh e Meytal Jelinek durante lo spettacolo «Picasso 2019», che ha raccontato la vita e il genio del pittore spagnolo.

PMI CENTRALI SULLA VIA DELLA SOSTENIBILITÀ

di Giorgio Vittadini

Come si colloca il mondo delle Pmi nel grande ambito dell'economia sostenibile, di quella che viene definita come sostenibilità? La Fondazione per la sussidiarietà ha redatto e pubblicato un interessante Rapporto dal titolo «Sussidiarietà e...Pmi per lo sviluppo sostenibile».

Che cosa si propone la Fondazione con questa iniziativa e la stesura del Rapporto? Di fatto, dalla lettura, si comprende che viene formulata una interpretazione originale del tema, basato sulla centralità della persona e della sussidiarietà. Nelle piccole e medie imprese c'è uno stretto legame con il territorio, con un ruolo determinate nei processi che portano lo stesso a diventare "sistema territoriale" competitivo anche attraverso l'apertura internazionale.

C'è la caratteristica profonda del senso del lavoro e del rischio di impresa; c'è l'apporto ai processi innovativi e formativi, soprattutto delle start up; la capacità di collaborare a fare rete; l'implicazione in dinamiche sociali; il contributo offerto alla democra-

zia (non solo economica).

Sono tutti segni del Dna delle Pmi, naturalmente rivolto alla sostenibilità. Il termine sostenibilità contiene un'ampia varietà di temi che riguardano ambiti economici, sociali, istituzionali, ambientali. Sono espressi nei 17 obiettivi di sviluppo dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

C'è un criterio unitario per affrontare tutti questi aspetti? Il Rapporto della Fondazione suggerisce di seguire un fil rouge che è quello della centralità dell'uomo nello sviluppo, la necessità di supportare il suo protagonismo sociale liberando energie, idee, creatività grazie a una cultura sussidiaria.

Qui diventa cruciale il ruolo delle Pmi che, con le istituzioni di loro principale riferimento, offrono e possono sempre più offrire, in particolare per la realizzazione dell'obiettivo 17 dell'Agenda 2030, che invita a promuovere partenariati tra soggetti pubblici, pubblico privato e nella società civile. Ma le Pmi non si limitano solo a questo. Stanno infatti già portando i diversi territori nei quali sono inserite, con tutti i loro abitanti, sui percorsi di sviluppo sostenibile.

Innanzitutto, in tutti i principali Paesi d'Europa - siano essi aree di industrializzazione diffusa, sistemi urbani, aree ad alta valenza ambientale - sono soprattutto le Pmi che stanno raccogliendo le sfide portate dalla green economy, dalla digitalizzazione e dalle dinamiche demografiche in corso. In secondo luogo, le Pmi più sostenibili, quelle che ricercano insistentemente l'innovazione. Tale nesso risulta evidente, per esempio, tra i numerosi altri, dai risultati dell'indagine condotta sugli associati di tutti i comparti che compongono la filiera legno-arredo in Italia.

In relazione al nesso tra dinamiche innovative e sostenibilità, un'ulteriore analisi realizzata nello studio su 380 Pmi dei settori caratterizzanti il made in Italy, ha rivelato, tra altri risultati, che il fenomeno delle start up innovative in Italia esprime contenuti imprenditoriali rilevanti, buona capacità di coinvolgimento e valorizzazione di capitale umano giovane e qualificato. Questo risultato è da sottolineare in quanto è crescente la percentuale delle start up innovative sul totale delle nuove società di capitale.

Sono start up innovative il

32,9% delle nuove aziende in ambito digital (con picchi di oltre il 30% nella fabbricazione di computer e nella produzione di software e oltre il 66% nella ricerca e sviluppo).

Infine, il Rapporto preparato dalla Fondazione per la sussidiarietà, in merito alla tanto dibattuta relazione tra impresa aziendale e produttività (indicatore importante per la sostenibilità dell'impresa nel lungo periodo), presenta dati che evidenziano la crescita maggiore del valore aggiunto pro capite per le Pmi (+19,9%) rispetto a quello delle grandi imprese (+18,3%).

Il Rapporto sta suscitando interesse ed è già stato oggetto di diversi convegni, tra i quali quello del 30 settembre svoltosi a Milano nella Sala di Concomerco dove ne hanno discusso Alberto Sportoletti, Alberto Brugnoli, Stefano Bordone, Carlo Calenda, Massimo Carboniero, Stefano Firpo, Giuseppe Guerini. Uno confronto utile su un tema che sarà al centro dell'interesse nei prossimi anni.

Presidente Fondazione per la sussidiarietà; docente di Statistica all'Università Milano-Bicocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
VICEDIRETTORE
Roberto Bernabò
(sviluppo digitale e multimediale)
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli,
Giuseppe Chiellino, **Laura Di Pillo**,
Mauro Meazza (segretario di redazione),
Federico Momoli, **Marco Morino**

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franca Deponi (vice caporedattore)
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri (Online)
Luca Benecchi (Economia & Imprese)
Luca De Biase (nava.tech)
Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)
Marco Ferrando (Finanza & Mercati)

Attilio Geroni (Mondo)
Lello Naso (Rapporti)
Christian Martino (Plus24)
Francesca Padula (moda)
Stefano Salla (Commenti)
Alfredo Sessa (Domenica)
Giovanni Uggeri (casa)
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,
Marco Lo Conte (coordinatore)
Vito Lops, **Francesca Milano**

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Edoardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio

AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE

Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862

AMMINISTRAZIONE

Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

REDAZIONE DI ROMA

P.zza dell'Indipendenza 23b / c - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390

e-mail: lettere@sole24ore.com

PUBBLICITÀ

Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214

e-mail: segreteria@sole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione o la registrazione.

PREZZI
con "Draghi, Faltich e Colombo" € 12,90 in più;
con "Norme e Tributi" € 12,90 in più;
con "Aspenia" € 12,00 in più;
con "ISA" € 9,90 in più;
con "Permessi Edilizi" € 9,90 in più;
con "Codice Revisore Legale" € 9,90 in più;
con "Il Regime Forfettario" € 9,90 in più;
con "Direzione Lavoro e Colloquio" € 9,90 in più;
con "How To Spend It" € 2,00 in più;
con "H. Maschile" € 6,00 € 0,50 in più.

Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. € 2,00 (dal lunedì al sabato), € 2,5 (il domenica), Svizzera Sfr. € 3,20